

3. Alberto Seassaro, un ricordo

Giancarlo Consonni

Emerito Politecnico di Milano

Ho frequentato il primo anno alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1962-1963. Il biennio iniziale era concepito sulla falsariga di quello di Ingegneria (una decisione del 1934, quando Architettura fu istituita come facoltà autonoma). L'architettura si riduceva a poche materie: *Elementi costruttivi I e II* (Carlo Villa, con il manuale di Enrico A. Griffini), *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti* (Claudio Buttafava al primo anno, Umberto Sabbioni al secondo, sostituito in corsa da Piero Bottoni), *Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura* (Alessandro Degani al primo anno, Carlo Perogalli al secondo), *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti* (Luigi Crema, l'unico che tenesse lezioni di un qualche interesse). Il resto – la parte preponderante degli insegnamenti – era costituita dai corsi cosiddetti *scientifici*. Se superavi il *catenaccio* – lo sbarramento del biennio –, arrivavi al terzo anno affamato di architettura. Su questa penuria la prima occupazione della Facoltà dell'inverno 1963 aveva dalla sua ragioni sacrosante. Ma gli occupanti erano troppo presi dalle loro rivendicazioni per coinvolgere i neoiscritti. Alle matricole non restava che osservare lo spettacolo del fuoco acceso in un bidone all'ingresso dell'appena inaugurato edificio

di via Bonardi e sgobbare, con riga a T e squadra, sui tavoli da disegno nella vecchia sede di piazza Leonardo da Vinci. Al mio fianco, a sbuffare sulle tavole, c'erano Demetrio Stratos e Thalia Istikopoulou.

Una luce nel buio fu, al secondo anno, l'arrivo di Piero Bottoni che rivoluzionò il corso di *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*. Su invito di un gruppo di studenti del quinto anno, che erano stati tra i protagonisti dell'occupazione del 1963, il progettista del QT8 trasformò l'esercitazione in una ricerca sui caratteri insediativi ed economico-sociali di alcuni paesi della *bassa milanese* (contesto che allora, soprattutto in ambito agricolo, versava in condizioni di indigenza). Fu per molti studenti un tuffo nella realtà, con indagini e rilievi sul campo, condotti per gruppi (un'altra novità). Un'esperienza fondativa, almeno per il sottoscritto.

Ad accendere un'altra luce, sempre per chi scrive, furono dei pannelli esposti negli spazi della biblioteca. Erano gli elaborati che Ugo La Pietra e Alberto Seassaro avevano appena presentato alla discussione della loro tesi di laurea. Un lavoro insolito, tanto innovativo nei temi e nella veste grafica da spingere la commissione esaminatrice, presieduta da Piero Portaluppi, a decretare che quegli elaborati meritavano di essere esposti in modo che tutti gli studenti ne prendessero visione. Ho conservato nel tempo memoria della forza comunicativa, efficace e fascinosa, di quei pannelli.

Riguardate a più di sessant'anni di distanza, le due novità, quella di Bottoni e quella di La Pietra-Seassaro, assumono il carattere di anticipazioni di alcuni percorsi che la Facoltà di Architettura di Milano avrebbe intrapreso non solo negli anni roventi del decennio successivo, ma nella storia a seguire.

Mentre Ugo La Pietra andò per la sua strada, Alberto Seassaro fu tra i non pochi *assistenti* che, nel cuore degli anni Sessanta, affiancarono il movimento degli studenti nella richiesta di un radicale rinnovamento degli studi in Architettura.

La sostanziale sintonia, che si creò tra le rivendicazioni degli studenti e gli orientamenti di larga parte del corpo docente, a cominciare dal preside De Carli e dal Consiglio di Facoltà, non venne però gradita dai vertici dell'Ateneo che invocarono e ottennero dal governo centrale interventi repressivi che rimangono un'eccezione – un *vulnus* – nella storia dell'Italia repubblicana. Il primo a usare la mano pesante fu il

Ministro della pubblica istruzione Giovanni Battista Scaglia (governo Leone II) con la revoca, il 9 agosto 1968, della nomina a preside di Carlo De Carli. Più di tre anni dopo fu la volta del ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi (governo Andreotti I) che il 23 novembre 1971 sospese gli otto membri del Consiglio di Facoltà (Franco Albini, Lodovico Belgiojoso, Piero Bottoni, Guido Canella, Carlo De Carli, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi e Vittoriano Viganò). Infine, tra maggio, ottobre e novembre del 1972, toccò al nuovo ministro dell'Istruzione Oscar Luigi Scalfaro (governo Andreotti II) completare l'opera con il licenziamento di 23 professori incaricati: Emilio Battisti, Sandra Bonfiglioli, Dario Boradori, Bianca Bottero, Maurice Cerasi, Raffaella Crespi, Sergio Crotti, Mario De Micheli, Adriano Di Leo, Giorgio Ferraresi, Leonardo Fiori, Giorgio Gaetani, Corrado Levi, Lodovico Meneghetti, Antonio Monestiroli, Guido Nardi, Augusto Rossari, Giovanni Salvestrini, Giacomo Scarpini, Fabrizio Schiaffonati, Alberto Seassaro, Cesare Stevan, Gio Vercelloni.

Un forte e tenace impegno nella ricerca fu la risposta di studenti e docenti al commissariamento della Facoltà (affidato a Corrado Beguinot). Una resistenza che, unita alla mobilitazione di eminenti esponenti della cultura italiana, portò nel 1974 alla riabilitazione dei membri del Consiglio di Facoltà. Si aprì allora, nella facoltà milanese, una fase di rinnovate energie e, insieme, di tensioni e confronti serrati.

Cambiavano anche le condizioni al contorno. Nel giro di qualche anno l'intero Politecnico di Milano, come il resto dell'università italiana, si avviava verso una stagione feconda, densa di speranze all'insegna dell'autogoverno. Nel Politecnico l'istituzione dei dipartimenti nel 1981 e i non pochi passi per ridurre, almeno formalmente, il divario nel peso decisionale fra ingegneri e architetti diedero frutti copiosi, anche grazie a tre rettori lungimiranti: Emilio Massa, Adriano De Maio e Giulio Ballo. La costruzione del Politecnico rete (De Maio) – con i poli regionali di Como (poi soppresso), e di Lecco, Cremona, Mantova e Piacenza – e l'istituzione nel 1995 delle Facoltà di Architettura Civile e di Design alla Bovisa sono tra i frutti migliori di questa stagione.

Ho avuto la ventura di seguire da vicino queste vicende in vari organi di governo: il Senato Accademico Integrato, che mise a punto lo Statuto dell'autonomia; la Commissione d'Ateneo, che svolse una funzione strategica nel sollecitare e controllare la formazione dei dipartimenti; infine, il Senato Accademico a pieno regime.

Si trattò di una fase esaltante, ancor più se confrontata con quanto è venuto dopo il 2009, con la controriforma Gelmini.

E Alberto Seassaro? Le accese e persistenti turbolenze che, per anni, precedettero la formazione della Facoltà di Architettura Civile lo vedevano defilato, tra il distaccato e il divertito, con quel suo sorriso vagamente ironico sotto i baffi. In apparenza era schierato sul fronte opposto al mio; ma questo non impediva che ci scambiassimo battute sulla inconsistenza dei detentori del potere accademico.

Ma, volente o nolente, neghittoso o solo in attesa, venne il suo turno. Varata la Facoltà di Design, gli stessi promotori si resero conto che, perché il progetto andasse in porto, occorreva una figura di tessitore colto e accorto. Pochi altri a Milano avevano le competenze e la rete di relazioni che poteva vantare lui. Sotto la sua guida, il Politecnico e la città videro così prendere corpo un'impresa ragguardevole.

Con lui siamo poi stati spalla a spalla nel Senato Accademico negli anni in cui venne avanti la controriforma. In quella sede, con altri – ricordo in particolare Renzo Rosso e Antonella Penati – abbiamo resistito con tutte le nostre forze all'involutione a cui l'università italiana stava andando incontro, indicandone i pericoli. Invano. Lo tsunami Gelmini travolse le nostre come le altre resistenze. Con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno fatto delle università italiane delle entità impossibilitate a autogovernarsi e, soprattutto, dei luoghi tristi.

Di Alberto Seassaro mi rimane il ricordo di una persona che sapeva mescolare una disposizione gioiosa a levità e nonchalance. Con quelle sue meravigliose cravatte (lavorate all'uncinetto dalla moglie) a fare da biglietto da visita.